

06 7/19 ror 6

Proc. 11771/19

Sezione n°  
C.D. CIV. 2-7-19



REPUBBLICA ITALIANA

La Corte d'Appello di Torino

Sezione II Penale

Composta dai Magistrati

Dott. Paola DEZANI	Presidente est.
Dott. Cristina PALMESINO	Consigliere
Dott. Ilaria GUARRIELLO	Consigliere

Ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nei confronti di:

**MUNIZ DE ALMEIDA Leonardo José, nato a Rio de Janeiro (Brasile) il 4 luglio 1976;**  
attualmente detenuto P.Q.C. agli arresti domiciliari nell'abitazione sita in Rovereto (TRENTO), piazza Podestà n. 10, piano primo;  
residente in Le Mont-Sur (Svizzera), Chemin du Couchant n. 7;  
difeso di fiducia dall'avv. Nicola CANESTRINI del foro di Rovereto (TN).

All'udienza innanzi a questa Corte in data 3 luglio 2019 il Procuratore Generale ha ribadito la richiesta di consegna del predetto, già richiesta dal Suo ufficio con atto scritto. Il difensore ha concluso per il rigetto della richiesta di estradizione. Ha chiesto di produrre un articolo di giornale relativo a notizie sull'indagine "Lava Jato" (su cui v. infra); il Procuratore Generale si è opposto; la Corte, sciogliendo qui anche tale riserva, ritenuto il documento non rilevante, ne dispone la restituzione al difensore.

In sede di convalida dell'arresto l'avv. MUNIZ DE ALMEIDA ha chiesto di non essere estradato in Brasile e, in ogni caso, non ha rinunciato al principio di specialità.

L'A.G. Brasiliana ha richiesto l'extradizione dell'avv. MUNIZ DE ALMEIDA per una imputazione formulata all'interno di una estesa attività investigativa (denominata "Lava Jato) con riguardo alla condotta agita dal medesimo di riciclaggio (corrispondente all'art. 648 bis del codice penale italiano) di parte del denaro versato, nel periodo 2007-2011, in Brasile, dalla Società PETROBRAS, quali tangenti, a tale Raul SCHMIDT. Quest'ultimo, che avrebbe ricevuto circa 20 milioni di dollari di tangenti, nel 2014 aveva lasciato il Brasile per stabilirsi in Portogallo (Stato di cui era in seguito diventato cittadino) e aveva appunto incaricato l'avv. MUNIZ DE ALMEIDA (anch'egli con doppia nazionalità, brasiliana e portoghese), di provvedere all'acquisto di due unità immobiliari nella città di Lisbona, del valore rispettivamente di un milione e 25.000 euro e di due milioni di euro. Gli immobili vennero intestati a due diversi trust neozelandesi.

Non è qui necessario riportare le complesse indagini, come esposte dall'A.G. Brasiliana nella relazione pervenuta a questa Corte in data 21.6.2019 e relativa, nella prima parte, alla condotta contestata a RAUL SCHMIDT e da costui agita in Brasile.

Questa Corte, agli esclusivi e limitati fini del presente procedimento, ben può considerare che il denaro in possesso di SCHMIDT e per il quale quest'ultimo aveva richiesto la consulenza dell'avv. MUNIZ DE ALMEIDA allo scopo di investirlo, fosse parte del denaro illecitamente detenuto dallo stesso SCHMIDT.

Le operazioni effettuate in Portogallo dall'avv. MUNIZ DE ALMEIDA, per conto del suo cliente SCHMIDT, risultano documentalmente provate e compiute tra la fine del 2014 (secondo l'A.G. Brasiliana SCHMIDT era fuggito dal Brasile in Portogallo il 12.8.2014) e il primo semestre del 2015. Nella loro materialità, le stesse operazioni sono contestate dall'A.G. Brasiliana (v., in relazione già indicata) all'avv. MUNIZ DE ALMEIDA e ammesse da quest'ultimo nella presente procedura (v. dichiarazioni spontanee, tradotte in lingua italiana e memorie redatte direttamente dal predetto, oltre che dalla sua difesa). Si deve aggiungere che, per gli stessi identici fatti, nei confronti dell'avv. MUNIZ DE ALMEIDA procede anche l'A.G. Portoghese, sin dal 2016, come da certificato in atti prodotto dal difensore e tradotto in lingua italiana (v. certificato in data 23.5.2019). L'avv. MUNIZ DE ALMEIDA è stato anche interrogato, sempre in sede di indagini, dall'A.G. Portoghese: a quanto consta, senza emissione di alcuna misura cautelare. Considerato che neppure all'esito di tale interrogatorio risulta, a tutt'oggi, l'archiviazione del caso, si può concludere ritenendo che l'A.G. Portoghese, così come l'A.G. Brasiliana che ne richiede la consegna, ipotizzino la piena consapevolezza - dolosa - da parte dell'avv. MUNIZ DE ALMEIDA in ordine alla provenienza delittuosa del denaro dello SCHMIDT; piena consapevolezza invece contestata dall'avv. MUNIZ DE ALMEIDA sia innanzi all'A.G. Portoghese, sia nella presente procedura (v., in atti, le dichiarazioni e memorie già indicate).

Sul punto, si deve constatare l'esistenza, a carico dell'avv. MUNIZ DE ALMEIDA, di un coerente quadro indiziario, ma non è certamente compito di questa Corte pronunciarsi sulla sussistenza o meno del profilo soggettivo doloso in capo all'avv. MUNIZ DE ALMEIDA nella sua attività di consulenza a favore dello SCHMIDT.

Tutto ciò premesso, molteplici sono le questioni, in fatto e in diritto, sollevate innanzi a questa Corte dalla difesa dell'avv. MUNIZ DE ALMEIDA onde pervenire al diniego di consegna all'A.G. Brasiliana.

Ma ritiene questa Corte che le condizioni delle carceri brasiliane siano elemento sufficiente e dirimente per negare la consegna richiesta.

In ossequio al principio dell'onere della prova che, in materia, grava sull'estraddando, la Corte deve constatare che già con le memorie depositate il 5 e il 27 marzo 2019 (ma la Corte doveva attendere le richieste da parte del Ministero e della Procura Generale, prima di richiedere e di ricevere la relazione sul trattamento carcerario cui sarebbe stato sottoposto l'estraddando), la difesa sottolineava il concreto pericolo per l'avv. MUNIZ DE ALMEIDA di subire, nel corso della detenzione "*maltrattamenti, torture e trattamenti crudeli, disumani e degradanti*"; affermava l'esistenza di una condizione degradata e il fatto che lo Stato Brasiliano non riuscisse a migliorarla né a controllarla. A supporto di tali affermazioni, produceva documentazione redatta non solo da associazioni internazionali come AMNESTY, ma, con livello di massima credibilità, un REPORT del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (UNHCR) dell'agosto 2015, un REPORT

del Comitato ONU contro la tortura del febbraio 2017, nonché una sentenza del "Supremo Tribunal Federal Do Brasil (Plenario)" del 9.9.2015.

Si devono richiamare tali documenti nella loro interezza, qui riportandone alcuni brani:

-nel REPORT di UNHRC si legge: "durante gli interrogatori accadono spesso torture e maltrattamenti. Le uccisioni dei detenuti da parte della Polizia o dello staff del carcere continuano e non si presentano quali incidenti isolati...le condizioni di detenzione spesso equivalgono a trattamenti crudeli, inumani e degradanti. Il notevole sovraffollamento determina condizioni caotiche nelle strutture e ha grande impatto nelle condizioni di vita dei detenuti e nel loro accesso a cibo, acqua, assistenza legale, salute, supporti psicologici, opportunità ricreative come anche alla luce del sole, aria fresca e ricreazione...L'impunità rimane la regola invece che l'eccezione in parte a causa di procedure e pratiche altamente carenti nel monitoraggio e nella documentazione".

-nel REPORT del Comitato ONU contro la tortura si legge: "La sottocommissione osserva che i detenuti sono spesso restii a denunciare le torture e i maltrattamenti che subiscono per paura di rappresaglie nei loro confronti...La sottocommissione ha rilevato che c'era una generale atmosfera di intimidazione e repressione nei luoghi di detenzione visitati...In alcune strutture nello Stato di Rio de Janeiro la sottocommissione ha ricevuto asserzioni convincenti di violenze fisiche e gravi minacce verbali poste in essere da parte degli ufficiali responsabili di mantenere la sicurezza. I detenuti in quelle strutture manifestano una grande paura di esser attaccati per avere riferito dei maltrattamenti subiti...Come durante la prima visita, la sottocommissione ha osservato che in quasi tutte le strutture di detenzione maschili che ha visitato, l'occupazione ha superato di gran lunga la capacità stimata della struttura. Secondo il REPORT del Governo del 2014, il tasso medio di occupazione nelle prigioni brasiliane era del 161% della sua capacità...In alcune strutture la sottocommissione ha registrato trattamenti inumani e degradanti nella forma di un grave affollamento combinato con condizioni estremamente povere, mancanza di acqua pulita e sistema di areazione, una diffusa atmosfera di paura di subire violenza e una mancanza di accesso alle attività giornaliere...la sottocommissione ritiene che questo sovraffollamento comprometta la salute fisica e mentale e la dignità dei detenuti, sottoponendoli ad un aumento di rischi di infezioni e stress...La sottocommissione è profondamente preoccupata circa gli episodi di estrema violenza, inclusi omicidi, che avvengono tra detenuti, nelle strutture sovraffollate. La sottocommissione rileva che il sovraffollamento aggrava il livello di stress dei detenuti, costringendoli a competere per spazi e risorse limitate, che si traduce in comportamenti aggressivi e in un aumento del rischio di violenza non solo tra i detenuti ma anche con lo staff. Nonostante le rassicurazioni date nel 2012, il sovraffollamento nelle strutture carcerarie rimane un problema...In un certo numero di strutture la sottocommissione ha rilevato che le unità sanitarie difettano di adeguate risorse finanziarie, materiali e umane."

-nella sentenza del "Supremo Tribunal Federal Do Brasil (Plenario)" del 9.9.2015 si legge: "...nel sistema carcerario brasiliano vi è una diffusa violazione dei diritti fondamentali dei detenuti in materia di dignità, igiene fisica e integrità psicologica. Il sovraffollamento delle carceri e delle precarie stazioni locali e delle prigioni di Polizia costituiscono, oltre che un fallimento per lo Stato, un trattamento disumano, degradante e indegno per coloro che si trovano in stato di detenzione"; il Supremo Tribunal osserva come tale contesto violi i principi di dignità umana, di divieto di tortura e di trattamenti inumani o degradanti previsti anche nella Costituzione Brasiliana; violi inoltre gli accordi internazionali e le leggi interne di esecuzione penale (tra cui il diritto di avere una cella individuale salubre e con superficie minima di sei metri quadrati). Così continua: "Non ci sono strutture

*adeguate per l'esistenza umana. Le precarie strutture idrauliche, sanitarie ed elettriche e le celle sporche, senza illuminazione e ventilazione, presentano un pericolo costante e un rischio per la salute, in quanto esposte ad agenti che causano varie infezioni. Le zone del bagno e del sole dividono lo spazio con fogne aperte, nelle quali scorrono urina e feci. I detenuti non hanno accesso all'acqua, per lavarsi e idratarsi e il cibo che viene loro consegnato è di bassa qualità. In alcuni casi devono mangiare con le mani o in sacchetti di plastica. Non ricevono materiali igienici di base, come carta igienica, spazzolino da denti o, per le donne, un assorbente". Questa la conclusione del Tribunale: "...nel sistema carcerario brasiliano vi è una diffusa violazione dei diritti fondamentali dei detenuti in materia di dignità, igiene fisica e integrità psicologica. Il sovraffollamento della prigione e la precarietà delle strutture...oltre che il mancato rispetto da parte dello Stato del sistema legale corrispondente, costituisce un fatto degradante, oltraggioso e indegno per le persone detenute. Le pene detentive imposte nelle nostre prigioni sono convertite in pene crudeli e inumane".*

Il difensore dell'avv. MUNIZ DE ALMEIDA, alla luce di quanto sopra riportato, così afferma: *"Da tale descrizione delle carceri in Brasile effettuata sia da organizzazioni internazionali che da organi Statali emerge la certezza più che il fondato pericolo che una persona...durante la detenzione in un carcere brasiliano si trovi a scontare la propria pena in condizioni carcerarie disumane e del tutto insostenibili per ogni essere umano."*

La Corte deve constatare come non vi siano elementi idonei ad affermare che le condizioni di detenzione siano state, nel frattempo, migliorate.

Anzi, i più recenti aggiornamenti sono di segno negativo relativamente al rispetto dei fondamentali diritti umani, sempre con riguardo al sistema carcerario generale; infatti lo scorso 26 maggio 2019 è stata diffusa dai mass media internazionali la notizia di incidenti avvenuti in un carcere Statale e che hanno causato 55 morti; con decreto Presidenziale pubblicato il giorno 11 giugno 2019 (v. in atti) sono stati esonerati tutti gli "esperti" del "Mecanismo Nacional de prevenção e combate a tortura" (MNPCT), organo pubblico responsabile di indagare le violazioni dei diritti umani in strutture quali penitenziari e ospedali psichiatrici; gli uffici di cui disponevano sono stati riassegnati al Ministero dell'Economia; i nuovi esperti - in numero di 11 - saranno nominati direttamente dal Presidente, con incarico onorario privo di stipendio ed è loro vietato avere collegamenti con networking e associazioni della società civile, dell'insegnamento e della ricerca. Provvedimento che, senza alcuna valutazione politica, appare oggettivamente tale da rendere più debole il controllo sulle violazioni dei diritti umani fondamentali nelle carceri così come in altre strutture.

Questo il quadro generale delle condizioni carcerarie in Brasile: la Corte concorda con le conclusioni tratte sul punto dalla difesa.

Ma, nel caso di specie, a seguito della richiesta di questa Corte sul trattamento carcerario cui sarebbe sottoposto l'avv. MUNIZ DE ALMEIDA in caso di consegna al Brasile, l'A.G. Brasiliana ha risposto che egli godrebbe di un circuito penitenziario "protetto", c.d. "reparto vulnerabil", nel "Complesso Penitenziario di Papuda"; qui, secondo la relazione, le strutture sono "decenti", simili a un alloggio, con un bagno "per l'uso privato dei suoi occupanti...letti singoli e a castello...accesso alla televisione, tavolo e sedia per studi e pasti con buone condizioni igienico-sanitarie e senza sovraffollamento...cappella per l'assistenza religiosa, una stanza per l'assistenza legale e un patio per praticare attività all'aria aperta e prendere il sole...attività di apprendimento...acqua potabile per

*bere e per l'igiene quotidiana...4 pasti al giorno preparati da nutrizionisti...diritto di ricevere visite di famiglia nei fine settimana”.*

La descrizione, pur generica – non vengono indicate le misure “dell'alloggio” né il numero degli occupanti, si afferma l'assenza di sovraffollamento ma senza indicare alcun dato concreto – potrebbe rassicurare questa Corte sul rispetto dei fondamentali diritti umani nel circuito “protetto” indicato dall'A.G. per l'avv. MUNIZ DE ALMEIDA; ma si tratta, con ogni probabilità, di assicurazioni, da parte dell'A.G. Brasiliana, dello stesso tenore di quelle inviate per un altro estradando in Brasile, in quel caso di nazionalità italiana e già condannato per peculato e altro, esaminate dalla Corte di Cassazione con la sentenza n. 10965 del 11.2.2015, dep. il 13.3.2015, sez. 6°, la cui massima recita: *“In tema di estradizioni per l'estero, il divieto di pronuncia favorevole ove si abbia motivo di ritenere che l'extradando verrà sottoposto ad atti persecutori o discriminatori ovvero a pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti o comunque ad atti che configurano violazione di uno dei diritti fondamentali della persona, non opera qualora, pur in presenza di informazioni circa la violazione di tali diritti da una diffusa e grave situazione di endemica violenza all'interno del Paese richiedente, le Autorità di quello Stato offrano specifiche assicurazioni in ordine alla sottoposizione del 'consegnando' ad un trattamento diverso da quello previsto nell'ordinario circuito penitenziario, tale da escludere radicalmente la possibilità di assoggettamento a maltrattamenti di qualsiasi natura. (fattispecie relativa a richiesta di estradizione formulata dalle Autorità brasiliane per l'esecuzione di una condanna per peculato, corruzione e riciclaggio, in cui la S.C. ha escluso la sussistenza di causa ostativa – regolata dal vigente trattato bilaterale in modo analogo a quanto previsto dagli artt. 705 e 698 cod. proc. pen. – in forza delle assicurazioni fornite dalle predette Autorità in ordine al collocamento dell'extradando nell'Ala dei vulnerabili', distinta dalle altre sezioni del carcere di destinazione, con conseguente esclusione del rischio per il consegnando di entrare in contatto con persone suscettibili di rappresentare una minaccia per la sua integrità personale)”.*

Ebbene, la difesa dell'avv. MUNIZ DE ALMEIDA ha prodotto copia di un documento ufficiale del Ministero degli Affari Esteri, Ambasciata d'Italia in Brasile, datato 8.2.2017, in cui si descrive la visita, intervenuta in quel giorno, del detenuto Henrique PIZZOLATO, di nazionalità italiana (la stessa persona estradata in Brasile a seguito della sentenza della Corte di Cassazione sopra indicata, v. in parte motiva), detenuto nel circuito c.d. dei Vulnerabili. Ecco la relazione della visita:

*“Si è svolta questo pomeriggio la visita ispettiva di questa Procura Generale della Repubblica, cui ha partecipato anche questa Ambasciata, al connazionale Henrique Pizzolato. Sin dall'entrata nel carcere e nell'Ala de Vulneravels' si è percepito un forte inasprimento delle misure di sicurezza: militari della COPES, truppa di operazioni speciali, muniti di pistole e fucili, ci hanno scortato dall'ingresso, per tutta la durata del colloquio, fino all'uscita. Sia il Direttore che i militari si sono resi disponibili ed hanno atteso a tutte le nostre richieste; va tuttavia segnalato che in passato avevamo potuto interloquire con il connazionale da soli. C'è stato un cambiamento dell'amministrazione dell'intero penitenziario e dell'Ala de Vulneraveis, particolarmente restrittiva.*

*L'attuale Direttore, fino al 3 febbraio scorso, era Responsabile della Sicurezza dell'ala dei detenuti particolarmente pericolosi; pertanto riteniamo che tale scelta sia un inequivocabile segnale di cambiamento nella politica di detenzione del settore.*

*Il Pizzolato è parso molto provato psicologicamente, all'inizio del colloquio tremava e ha pianto, ha poi preferito parlare solo in italiano, chiedendo al personale dell'Ambasciata di*

tradurre in portoghese in separata sede per il Procuratore della Repubblica che ha partecipato alla visita e al colloquio.

Di fronte a questo atteggiamento del connazionale, gli abbiamo chiesto se temeva ripercussioni da parte degli agenti penitenziari e questi ha annuito con il capo. Dalla visita e dalle domande che abbiamo fatto al Direttore, abbiamo compreso che tale stato del connazionale è dovuto alle condizioni di isolamento estremamente difficili cui è stato sottoposto. Anche questa Procura della Repubblica ci è sembrata non consapevole dei fatti. In effetti, dalla sera del 31 al 2 febbraio il Pizzolato è stato chiuso in una cella che abbiamo visitato su nostra richiesta – assolutamente inadeguata per spazio e condizioni igienico-sanitarie, con 11 detenuti e un bagno alla turca.

Il Pizzolato ha fatto stato delle disumane condizioni in cui è consistito l'isolamento: solo acqua da un unico rubinetto, ciotole con il pasto senza posate, nessuna comunicazione del perché e della durata dello stesso.

Come si è già informato, il giorno 2 il Pizzolato è rientrato nella sua cella abituale, dove tuttavia è stato privato del ventilatore, che abbiamo richiesto di riconsegnare. Il connazionale ha lamentato anche la mancanza di disinfettante e di prodotti di igiene.

A parere della scrivente, la situazione attuale richiede una particolare attenzione e una verifica costante delle condizioni.

Nell'incontro, che abbiamo avuto terminata la visita ispettiva, presso questa Procura della Repubblica abbiamo fatto stato che l'intera vicenda scaturita nell'isolamento rappresentava una violazione delle garanzie assicurate dal Governo brasiliano.

Abbiamo quindi ribadito la gravità della situazione, richiedendo di ristabilire le condizioni detentive anteriori alla vicenda. A riguardo, la Procura ci ha garantito una dettagliata spiegazione sul caso e di intervenire al più presto".

Breve commento necessita tale relazione, poiché ciò che viene riferito è da solo probante: anche nel percorso c.d. "protetto, dei vulnerabili", i detenuti sono esposti – senza neppure conoscerne il motivo – a cambiamenti radicali delle loro condizioni detentive, con un trattamento pari a quello sopra descritto come vigente nelle carceri "comuni" dalle organizzazioni internazionali e dalla sentenza del Tribunale Supremo del Brasile: detenuti psicologicamente distrutti, con il terrore di ritorsioni da parte degli agenti penitenziari nel caso in cui denunciino, rinchiusi in una cella sovraffollata munita, per undici persone, di un solo gabinetto alla turca, con un unico rubinetto dell'acqua e ciotole per il pasto senza posate. Si deve aggiungere, per completezza, che anche nel percorso per "vulnerabili" il PIZZOLATO lamentava la mancanza di disinfettante e di prodotti di igiene che, come abbiamo appreso dalla documentazione sopra riportata (v.), sono quelli di "base": carta igienica, spazzolino da denti.

Si deve aggiungere che, con ogni probabilità, il Pizzolato ha avuto modo di sottrarsi in tempi brevi a quella situazione solo in forza dell'intervento della nostra Ambasciata; il che significa che, in qualsiasi momento, il detenuto nel percorso dei "vulnerabili" può essere spostato per motivi insondabili – e poi magari dimenticato – nel percorso "normale"; si è visto sopra che cosa ciò significhi: quantomeno – senza prefigurarsi le numerose violenze fisiche, sino all'omicidio - condizioni degradate, indegne per qualsiasi essere umano e maltrattamenti che configurano violazione dei diritti fondamentali della persona.

Per i motivi esposti questa Corte ritiene che, nonostante le assicurazioni fornite dall'A.G. Brasiliana sulla detenzione dell'estraddando nel percorso dei "vulnerabili", nel caso di specie sussista un pericolo concreto ed attuale che l'avv. MUNIZ DE ALMEIDA sia sottoposto, nel corso della sua detenzione in Brasile, a trattamenti disumani e

degradanti, a maltrattamenti o comunque ad atti che configurano violazione di uno dei diritti fondamentali della persona.

Ricorrendo quindi la causa ostativa all'estradizione ai sensi dell'art. 698 comma 1 c.p.p. (ripreso dall'art. 5 lettera b del trattato di estradizione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale Brasiliana) e dell'art. 705, lettera c), seconda parte, c.p.p., si deve pronunciare sentenza contraria all'estradizione in Brasile dell'avv. MUNIZ DE ALMEIDA.

Si deve di conseguenza revocare la misura cautelare degli arresti domiciliari applicata da questa Corte e ordinare l'immediata liberazione dell'avv. MUNIZ DE ALMEIDA, se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti gli artt. 698 comma 1°, 705 lettera c) seconda parte c.p.p., 5 lettera b del Trattato di Estradizione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale Brasiliana, Dispone non farsi luogo alla consegna di:

**MUNIZ DE ALMEIDA Leonardo José, nato a Rio de Janeiro (Brasile) il 4 luglio 1976** all'Autorità Giudiziaria Brasiliana richiedente la sua estradizione;

**REVOCA** nei confronti del predetto la misura cautelare degli arresti domiciliari applicata da questa Corte per questo procedimento presso l'abitazione sita in Rovereto (TRENTO), piazza Podestà n. 10, piano primo;

Manda alla cancelleria di comunicare la presente sentenza al Ministero della Giustizia, al Procuratore Generale in sede, al Comandante la Stazione Carabinieri di Rovereto (TN), con l'incarico di liberare immediatamente il predetto MUNIZ DE ALMEIDA, se non detenuto per altra causa, all'interessato e al suo difensore.

Si traduca la presente sentenza in lingua portoghese.  
Torino, 3 luglio 2019.

Il presidente est.  
dr.ssa Paola DEZANI



UFFICIO DI APPELLI  
Appello di Torino II 16 LUG 2019

IL FUNZIONARIO  
M. S. S. S.

sent. avv. general  
Avv. CANESTRINI  
IL 16-7-19

ALL'IMPUTATO IL 17-7-19  
IN P.G. IL 18-7-19

SENTENZA DIVENUTA IRREVOCABILE

03-00-2019

IL CANCELLIERE  
(Dott. Stefania ALESSO)